

# Incontri con Gervasutti

Paolo Gazzana Priaroggia

È ancora vivo nei miei ricordi il mio primo incontro con Giusto Gervasutti. Avvenne il 24 luglio 1933 al Rifugio Torino al Colle del Gigante.

Alle 11 di sera di quel giorno, entrarono in rifugio stanchi e trafelati quattro alpinisti, reduci dalla prima ripetizione italiana della traversata delle Aiguilles du Diable. Erano Giusto Gervasutti, Piero Zanetti, Gabriele Boccalatte, Nini Pietrasanta. A quell'epoca io ero appena quindicenne e la mia attività alpinistica nel gruppo del Monte Bianco era limitata alla Tour Ronde, al Dente del Gigante e alla Dent du Requin. Perciò i miei rapporti con Gervasutti non potevano essere diversi da una deferente ammirazione da parte mia.

I miei incontri con lui continuarono occasionalmente nelle estati seguenti: 1934, 1935, 1936, per lo più lungo il crestone che dalle Porte sale al Rifugio Torino, che Gervasutti e Chabod percorrevano, in relazione ai loro spostamenti al Rifugio Lechaux, in coincidenza con i vari tentativi alla parete Nord della Grande Jorasses. Intorno al 26 luglio 1938 eravamo saliti al Rifugio Torino, Giampaolo Guidobono Cavalchini e io, con progetti variabili fra la traversata delle Aiguilles du Diable e il Monte Bianco per la Via della Pera, ma il perdurare del maltempo ci aveva costretti a restare chiusi nel rifugio.

Anche Gervasutti e Boccalatte erano al Torino e ciò consentì una più approfondita reciproca conoscenza. Gervasutti in particolare aveva positivamente apprezzato la nostra attività alpinistica dell'estate precedente (1937), con la ripetizione della Via Major e della Cresta dell'Innominata al Monte Bianco, ed era perfino arrivato a dirci: «*Fra qualche anno vi cederemo lo scettro*». Conservo ancora una fotografia di questo incontro. Naturalmente lo scettro non ce lo passarono mai, non fosse altro perché nel 1940 l'Italia entrò in guerra e io sarei restato lontano dalla montagna per oltre cinque anni e anche Giampaolo avrebbe subito una sorte poco diversa.

Ma l'incontro più presente nella mia memoria fu quello del 4 agosto 1938, quando la comune amica Livia Bertolini Magni propose a Gervasutti, che cercava compagni per un imminente assalto allo sperone della Punta Walker, la candidatura mia e di Giampaolo. Boccalatte infatti era impegnato in altre ascensioni e non era disponibile.

Gervasutti, tuttavia, avrebbe preferito un solo compagno, e non tutti e due, per cui ci interrogò a lungo sulle nostre rispettive caratteristiche arrampicatorie e particolarmente sul nostro equipaggiamento personale (scarpe Vibram, ecc.).

Ma Giampaolo e io non avevamo alcuna intenzione di rompere la nostra affiatatissima cordata, per cui, sia pure molto lusingati dalla proposta, rispondemmo piuttosto freddamente.

Nel frattempo era giunta notizia dell'arrivo di Cassin e compagni, per cui Gervasutti ingaggiò come compagno Arturo Ottoz e partì subito in gran fretta per il Rifugio Lechaux.

Come è noto non arrivarono in tempo, perché la cordata di Cassin aveva già attaccato e vinto lo sperone della Walker.

Il 15 agosto dello stesso anno (1938) Giampaolo e io partimmo per il Fauteuil des Allemands, per salire la Cresta Sud dell'Aiguille Noire. Lungo la strada del Purtud, che percorrevamo con le nostre biciclette, incontrammo Gervasutti che scendeva a valle a bordo della sua «topolino». Si fermò per salutarci e si disse molto dubbioso sulle condizioni meteorologiche del momento. Purtroppo ebbe ragione e noi, pur avendo superata la Cresta Sud, fummo costretti a due disagiati bivacchi sulla via di discesa a causa dell'imperversare della bufera.

Il 22 agosto, di ritorno dall'Aiguille Noire, incontrammo a

Courmayeur Boccalatte, che aveva nel frattempo salito con Gervasutti la parete Sud-Ovest della Punta Gugliermine. Boccalatte invitò me e Giampaolo a unirci a lui per salire il vergine Pilone del Frêne del Monte Bianco, non appena fosse tornato da una nuova via che voleva aprire con Piolti all'Aiguille du Triolet.

Ma il 24 agosto ci fu la tragedia: Boccalatte e Piolti erano caduti alla Triolet. Il 25 vidi i loro corpi sfracellati nella camera mortuaria del cimitero di Courmayeur. Il 26 agosto il funerale, con la partecipazione di tutto il paese e di tutti i turisti e alpinisti presenti. Mi pare di sentire ancora il pianto straziante della mamma di Gabriele Boccalatte.

Gervasutti era particolarmente triste (ma voleva apparire indifferente). Ci disse qualcosa come: «*È inutile illudersi, anche a noi accadrà questa sorte una volta o l'altra*».

Non rividi più Gervasutti fino all'agosto 1940. Nel luglio di quell'anno avevo fatto una intensa preparazione dolomitica con Giampaolo, culminata con la salita della parete Nord del Crozzon di Brenta, in attesa che il «fronte occidentale» venisse riaperto agli alpinisti.

Non appena ci giunse la notizia del «via libera» da parte di Bollini e Donvito, che avevamo incontrato al Rifugio Tosa e che erano già a Courmayeur, ci precipitammo a Courmayeur con il preciso proposito di effettuare un deciso tentativo al Pilier del Frêne, programma che consideravamo una sorte di lascito spirituale del povero Gabriele.

Ma quale fu la nostra delusione, arrivando a Courmayeur il 16 agosto, nell'apprendere che la salita al Pilier era appena stata effettuata da Gervasutti e Bollini. Gervasutti era ancora in servizio come ufficiale degli alpini a Courmayeur. Per reagire allo stato di demoralizzazione ci rivolgemmo subito a un altro obiettivo che avevamo cullato fin dal 1936: la parete Est delle Grandes Jorasses.

Il 17 agosto salimmo al bivacco di Freboudze e la notte partimmo per il Col des Hironnelles, dal quale volevamo osservare di lato la parete. Fatta la nostra esplorazione, ritornammo al bivacco alle 9 del mattino per concederci un lungo riposo in attesa di ripartire nella notte, questa volta verso la parete Est.

Ma ecco che alle 18 vedemmo giungere due alpini con grossi sacchi, seguiti da un ufficiale e da un borghese. Chi erano? Ma certo, Gervasutti e Bollini, saliti con l'evidente intenzione di scalare la Est. Quando rivelammo loro che questo era pure il nostro obiettivo, Gervasutti ci propose di tentare insieme a loro la salita.

Io ringraziai, ma mi opposi decisamente ad andare a pasticciare in quattro su una simile parete, per di più in una inevitabile competizione, memore di certe tragedie occorse su altre pareti delle Alpi. Di fronte a un Gervasutti non potemmo fare altro che essere noi a ritirarci e, fatti i nostri sacchi, ritornammo subito in valle.

Nel libro di Gervasutti *Scalate nelle Alpi* questo episodio non è stato ricordato minimamente.

Non rividi Gervasutti per diversi anni, durante i quali avevo partecipato alla guerra dell'Africa settentrionale, avevo subito la prigionia, e poi avevo anche partecipato alla guerra di liberazione.

Giampaolo e io lo incontrammo poi il 9 giugno 1946 al Rifugio Porta, per uno scambio di vedute sul Club Alpino Accademico. Fra l'altro era stato proprio Gervasutti ad appoggiare la nostra nomina ad «accademici» nel 1940.

Gervasutti ci apparve di ottimo umore e ci raccontò della scalata alla parete Nord della Cima Grande di Lavaredo, effettuata con Soldà qualche tempo prima. Ci raccontò che avevano fatto la salita slegati, equipaggiati solo di cordino con due moschettoni e di una staffa ciascuno. La frequenza della chiodatura lo permetteva. Ciò aveva permesso loro un tempo di arrampicata eccezionalmente breve! Gervasutti, come è noto, cadde sul Pilone N.E. del Mont Blanc du Tacul il 16 settembre dello stesso anno.

Gagliardone si salvò, ma perì a sua volta poco tempo dopo sulla Cresta Sud dell'Aiguille Noire.

Era la fatalità prevista o temuta da Gervasutti al funerale di Boccalatte?

Si chiudeva così un ciclo della storia dell'alpinismo sul Monte Bianco.

Da: P. Gazzana Priaroggia, *Montagna per una vita*, Milano 1990.